

Rivalutazioni/ Nell'ambito dell'idealismo fu un filosofo importante

IL SOGNO DI EVOLA

ANTONIO GNOLI

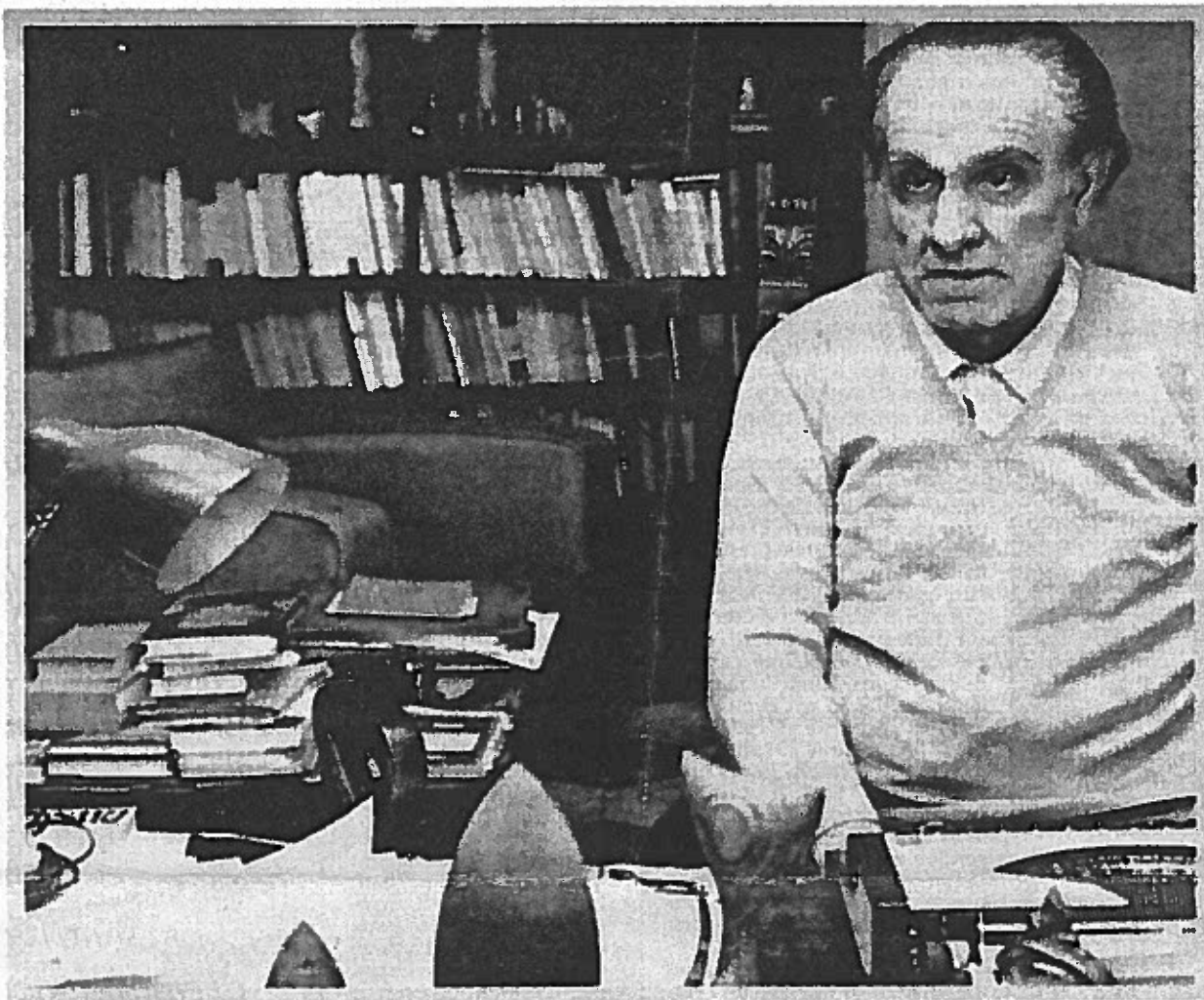
*Condannato e
idolatrato da sinistra
e destra il suo
pensiero viene riletto
in chiave nuova*

Se provassimo a periodizzare il pensiero di Julius Evola (1898-1974) e il posto che occupa nella cultura italiana, dal dopoguerra a oggi, dovremmo distinguere grosso modo quattro fasi. La prima, tutta negativa, ne ha fatto oggetto di disprezzo per essere stato uno degli ideologi più accaniti del fascismo (più problematico il suo contributo al razzismo che fu in larga parte spirituale). La seconda, rileva la condanna e l'oblio in cui fu gettato durante gli anni Sessanta e Settanta, anni in cui il suo pensiero fu idolatrato da ristrettissime frange dell'estremismo di destra. La terza fase coincide con un certo sdoganamento culturale cui contribuirono, in maniera diversa, Furio Jesi (autore di un libro importante sulla cultura di destra) e Massimo Cacciari che colse nella riflessione di Evola un respiro europeo. Quarta e ultima fase, la rivalutazione del suo pensiero filosofico, cui hanno contribuito, fra gli altri, Franco Volpi e Massimo Donà che hanno introdotto rispettivamente i *Saggi sull'idealismo magico* e *Fenomenologia dell'individuo assoluto* (entrambi i volumi usciranno per le edizioni Mediterranee, a cura di Gianfranco de Turris).

Sia Volpi che Donà insistono sull'importanza della speculazione evoliana nell'ambito dell'idealismo italiano, di cui rappresenterebbe una originalissima lettura. «L'io che è alla base della riflessione di Evola», osserva Volpi, non è quello trascendentale di Kant, non è neppure quello cartesiano, è un io dotato di potenza, in grado di essere autosufficiente perché ha risolto ogni resistenza esterna. Diversamente da Cartesio, per il quale vale il principio "penso dunque sono", Evola si impone con un "sono dunque penso".

Colpisce in questa rivalutazione - che colloca Evola nella linea Schelling e Fichte da un lato e Nietzsche dall'altro, - il richiamo provocatorio di Donà a un pensiero della libertà.

Il più illiberale dei pensatori fu davvero un fautore del pensiero libero? «Lo fu nel senso», osserva Donà, «che la vocazione dell'individuo alla totalità nasce dal suo essere storicamente e politicamente condizionato. In questo voler an-



Julius Evola; a destra, Sergio Givone; sotto, Massimo Cacciari

dare oltre la limitatezza del suo essere, l'individuo aspira a una totalità che non potrà mai compiersi».

In questo scarto fra ciò che si è e ciò che si vuole diventare si nasconde il principio di libertà. È singolare che Donà accosti il pensiero di Evola a quello di Andrea Emo e per certi versi anche a quello di Carlo Michelstaedter: «Tutti e tre, sia pure in modo diverso, hanno rappresentato l'anomalia del pensiero idealistico italiano, furono l'infrazione a un ordine logico rassicurante».

Che Evola resti un pensatore poco rassicurante può essere un merito. Rimangono quei detriti ideologici, quelle scorie radioattive che hanno contaminato l'ultima fase della sua vita.

Quando negli anni Cinquanta, in un'atmosfera da "giorno in pretura", ci fu il processo, Julius Evola - settanta chi-

li di fascismo e lamento - si presentò in aula trasportato su un telone. Fu una scena madre per il vecchio filosofo accusato di sedizione contro la democrazia. Da anni era paralizzato. Nel suo soggiorno a Berlino, proprio sul finire della

guerra, durante un bombardamento, si ritrovò sotto le macerie di un muro con la schiena spezzata. Erano gli anni della disfatta nazista e fascista. Ed Evola che aveva sovente immaginato per sé un ruolo di guida spirituale, in un lampo vide le immagini del passato che si inseguivano. Vide quello che gli uomini soli a volte vedono. Passarono rapidamente sotto i suoi occhi gli eleganti anni Venti durante i quali aveva flirtato con le avanguardie europee, vide i trionfi del fascismo e del nazismo, e il modo in cui se ne era innamorato, e vide che in un'Italia dominata

dalla diade Croce-Gentile forse poteva darsi una terza via e che lui, ingegnere mancato, pittore di un certo talento, l'avrebbe interpretata.

Se fermassimo l'immagine a questo punto ci troveremmo davanti a un film,

**INFRAZIONE
AD UN
ORDINE CHE
RASSICURA**

pieno di enigmi, ma pur sempre in grado di raccontarci una parte interessante della sua vita. Dei libri che aveva scritto, le conferenze tenute, la versatilità dell'uomo culturale capace di confrontarsi alla pari con Benn, Jünger, Spengler. In fondo è a questo clima tellurico che plaude l'iniziativa editoriale di rinverdire le sue opere con nuove introduzioni che ne rileggano il pensiero e ne approfondiscano l'originalità. Quell'Evola non fu né estemporaneo, né fragilmente impresentabile. Resta il fondale oscuro che in un bilancio sull'opera non è possibile ignorare.

LE RISERVE DI SERGIO GIVONE

NON POSSIAMO IGNORARE IL RAZZISTA



Dopo lo sdoganamento culturale, arriva quello filosofico. Chiedo a Sergio Givone un commento.

«Che si tratti di un filosofo di valore è indubbio. Ma se sdoganamento vuol dire chiudere gli occhi sugli aspetti più inquietanti del suo pensiero. Non sarei così convinto».

Qual è la sua preoccupazione? «Sul piano speculativo Evola è stato quello che ha portato alla luce il lato oscuro dell'attualismo».

Un'variante originale di Gentile. «Il fatto che egli abbia cercato di risolvere la realtà tutta intera in un principio fondamentale e di concepirla in termini di identità come se fosse l'io puro, mostra il legame con Gentile. Con la differenza che questo io non è razionale, né spirituale, è un io oscuro la cui radice si trova nella natura, nelle sue forze irrazionali».

Evola parlò di un "idealismo magico".

«Appunto. Un'espressione che egli eredita dal romanticismo tedesco. E che circola negli anni Venti fra gli intellettuali europei. La natura è vista come potenza allo stato puro ed Evola preferisce attingere ad essa piuttosto che ai valori. La sua concezione dell'individuo assoluto è una sintesi fra Stimer e Schopenhauer. Mi pare difficile poter ignorare il suo razzismo elitario e il fatto che fu comunque un giustificatore del totalitarismo».

I suoi meriti? «Aver visto nella modernità l'elemento destinale, per cui la tecnica non era solo lo strumento nelle mani dell'uomo, ma un destino disumanizzante. Analisi simile fu svolta in Germania da Jünger e Heidegger. Un altro suo merito fu l'attenzione alle avanguardie. Mentre Croce e Gentile consideravano le avanguardie robbetta insignificante, Evola invece, tra gli anni Dieci e Venti, fu attivissimo in quel mondo».

C'è anche un interesse verso l'esoterismo.

«Proviene dalla sua concezione dell'idealismo magico. Sela natura è ciò che pensavano Herder e Hamann, ossia un luogo di cifre misteriose, di simboli enigmatici, di potenze profonde, allora il salto nell'esoterico e nell'ermetico non è improprio. Da questo punto di vista è difficile stabilire quanto di orecchiato ci fosse nelle sue acquisizioni».

Fu un sostenitore del paganesimo.

«Anche il suo politeismo deriva dall'idea di natura».

E in che modo si legava alla sua concezione del fascismo?

«Il fascismo fu una tendenza intrinseca al suo pensiero. Anche se oggi si tende a ridimensionare questo lato, va detto che nel pensiero di Evola c'è una indiscutibile vocazione totalitaria».

La stessa che animava Gentile? «Malgrado tutto, Gentile era un uomo buono e solare e lo si vede anche dal suo attualismo. Evola, di quell'attualismo, porta alla luce il fondo oscuro e irrazionale».

(a.g.n.)

PARLA MASSIMO CACCIARI

LO SDOGANAI PER LA POLEMICA CON GENTILE

Massimo Cacciari contribuì negli anni Ottanta all'osdoganamento culturale di Julius Evola. Che cosa spinse un intellettuale di sinistra come lei ad aprire a un filosofo considerato bruciato per i suoi trascorsi fascisti e razzisti?

«Allora sottolineai alcuni momenti dell'attività culturale e filosofica di Evola. E ancora oggi quell'attività mi pare tutt'altro che caduca. Alcuni aspetti del suo percorso culturale continuano a essere interessanti.

Andrebbe ristudiato il contributo teorico alle avanguardie. Fin dagli anni Dieci emerge un intellettuale di portata europea: le feconde relazioni con Tristan Tzara e Gottfried Benn lo dimostrano. Ritengo inoltre importante il suo lavoro sull'idealismo magico, che egli svolse in netta polemica con l'ambiente gentiliano. Nel quale vede una presenza ec-



cessiva di elementi hegeliani. Evola impronta il suo idealismo al primato decisionista, demiturgico e questo ha un rilievo non trascurabile nel pensiero degli anni Venti e Trenta. Come Rensi, anche Evola, sebbene in modo diverso, si scontra con l'egemonia gentiliana. È tra i pochi a cercare di fare i conti con l'attualismo. Lo radicalizza. Quanto al tradizionalismo, non raggiungerà la profondità di Guenon, ma i suoi studi non sono spazzatura. Dal lato culturale, non fu solo un bieco razzista. Ci ha fatto leggere Bachofen, Jünger, Schmitt, Spengler. La sua carriera si è conclusa con la guerra. Dopo non sarà più all'altezza delle riflessioni precedenti. Impresentabile quel tentativo di disperato e vano di collocare il tradizionalismo pagano in una prospettiva di destra».

(a.g.n.)



www.feltrinelli.it

Feltrinelli

Manuel Vázquez Montalbán Sabotaggio olimpico

Traduzione di Hado Lyria

Delirante, onirico, assurdo e geniale.